

Mostra di Pino Rampolla sullo scrittore

# Obiettivo Moravia Un foto-racconto



Alberto Moravia in una foto di Pino Rampolla

NATALIA LOMBARDO

Trame di fili di lana, il reticolato di un muro innalzato con centinaia di libri e la grana materica del bianco e nero sono il campo dei grandi ritratti fotografici di Moravia che Pino Rampolla espone, da ieri, al Centro Internazionale Alberto Moravia. In questa tessitura sommersa e inanimata l'intreccio ispidico di un sopracciglio è il segno vitale che protegge, come un nido, lo sguardo dello scrittore, diretto ma insieme distaccato, saggio e stanco come quello di un anziano stregone.

Pino Rampolla ha imparato, con l'esperienza di molti anni, ad «incastare» letterati del calibro di Arthur Miller, Dürrenmatt, Isabelle Allende ed altri, costringendoli con garbo a rivelarsi all'obiettivo. La sua è una tattica di avvicinamento: con Moravia ha ripercorso parlando itinerari di viaggio, racconti di una vita piena, come un resoconto inconsapevole ad un mese dalla morte, le foto sono infatti del maggio 1990. Una volta stabilito il contatto umano si apre la via a quello mediato dalla macchina fotografica. Lo sguardo è fiducioso, si offre in un primo piano pacato. Elegante e curato, lo scrittore sceglie comunque la parte di sé che vuole offrire, celando ancora una volta quella allegria e giocosa riservata alla sfera privata, come ha ricorda-

to Dacia Maraini durante la presentazione della mostra. La naturalezza del gesto supera con forza la formalità del momento nelle due foto che lo ritraggono con gli strumenti del mestiere. Davanti alla macchina da scrivere l'inquadratura si allarga, l'obiettivo si allontana con rispetto, Moravia è assorto al suo lavoro, se ne coglie l'aria densa. Allo stesso modo con un libro in mano ritrova un movimento naturale, quasi organico.

Attualmente Pino Rampolla sta dedicando alla scoperta di grandi pittori, ha fotografato Turcato e ora Consagra, sempre procedendo con questo metodo di conoscenza.

Il Centro Internazionale Alberto Moravia, oltre ad organizzare laboratori di scrittura, traduzione e giornalismo, rivolge una particolare attenzione alle culture cosiddette «minori» ed emergenti, con lo scopo non solo di insegnare la tolleranza verso altri popoli, ma di farne conoscere il valore. Dalla produzione degli immigrati di varia origine presenti in Italia e in Europa alle culture più lontane (è in programma il 24 febbraio alle 19 un incontro sull'Amazzonia).

**Centro Internazionale Alberto Moravia, Via del Falco 7. Fino al 24 febbraio, ore 18-20. Tel: 68307944**

Nei pressi di porta Latina, nella zona compresa tra questa e la porta di S. Sebastiano, esisteva originariamente una numerosa serie di sepolcri, venuti alla luce dal XV secolo in poi. Le scoperte più importanti, tuttavia, avvennero nei primi del '700, quando si rinvenne una gran quantità di camere sepolcrali (Ficoroni). Oggi di questi ritrovamenti non abbiamo più traccia: lo stesso vale per le urne di marmi pregiati, per le olee e per il cospicuo corpo di iscrizioni funerarie ivi ritrovate. A testimonianza di questo originario e grande patrimonio, sopravvivono solo alcuni colombari, rinvenuti nella prima metà del

l'Ottocento dal marchese Campana e da Pietro Codini, proprietario del fondo.

Si tratta di tre colombari di età tibertina-neroniana che dal nome dello scopritore e della sua proprietà, vengono conosciuti col nome di colombari di Vigna Codini. Non è facile vederli poiché rimangono celati entro i terreni leziosi e pettegnati di alcune ville private. Tra piscine e sedie a sdraio emergono con i loro letti dal terreno, come a stabilire una difficile convivenza tra presente e passato. Denunciano così la sorda e muta presenza di un antico cimitero.

Val la pena affaticarsi tra richieste e permessi per gustarne la intat-

## IL MONDO DEI «CORTI». Crialese racconta i suoi studi negli Usa

### Prosegue la rassegna al Teatro dell'Orologio E all'Arca nuovo ciclo

Prosegue, ogni lunedì alle 21, al Teatro dell'Orologio, in via de' Filippini 17/a, la rassegna «A qualcuno piace "corto"»: lunedì prossimo è la volta di «Apocriti sul caso Crowley» di Ferdinando Vicentini Ortisani, «Grazie» di Stefano Sollima, «Sons Souci» di Stefano Voltaggio, «Oreste e Tor Bellamonaca» di Carlos Zonara e «Vera» di Francesco Ghiotto. Ma si annunciano, nell'ambito del cortometraggi, altre iniziative. Nella saletta del Centro culturale cinematografico documentaristico o scientifico dell'Arca, in via Nomentana, 175 (tel. 8840692), sabato e domenica prossimi, alle 21, un'altra rassegna di «corti»: fra i titoli, «La sveglia» di Marco Turco, «Distanza di sicurezza» di Valentina Pascarelli, «Luce nera» di Paola Bocci e Franco Fraternali, «La memoria permessa» di Pierpaolo Gandini, «Ogni cosa al suo posto» di Paola Sangiovanni.



Emanuele Crialese (secondo da sinistra) sul set di «Heartless»

# Un romano a New York

Romano, 29enne, diplomato alla prestigiosa New York University, la stessa dalla quale sono usciti registi del calibro di Spike Lee e Jim Jarmush, Emanuele Crialese ha al suo attivo due cortometraggi, *Call me* e *Heartless*. In America un'attrice di teatro famosa come Lynn Cohen (*Vanya sulla 42ª Strada*) si è offerta di lavorare gratis per lui. Ma per un possibile lungometraggio d'esordio, Crialese girerebbe volentieri a Roma.

FRANCESCO DI PACE

Studiare cinema fuori dall'Italia, per alcuni può essere una scelta, una necessità, o soltanto uno snobismo: per Emanuele Crialese, 29 anni, romano, la borsa di studio alla New York University ha costituito soprattutto la possibilità di iniziare concretamente a fare cinema. «Ho provato pure ad entrare al Centro sperimentale di cinematografia, non mi hanno preso, ma non voglio fare polemiche sui criteri di selezione, almeno non più. Sta di fatto che in America alla N.Y.U., dove nel '92 ho continuato gli studi universitari iniziati qui a Roma alla Sapienza, ho avuto modo di scoprire una maniera diversa di insegnare cinema, diversa non solo da

quella del nostro cinema, ma anche da quella di altre loro università come la Columbia, ad esempio. In pratica succede questo: appena entrato, dopo pochi mesi, ti fanno fare, in tempi brevissimi, un film corto, in un gruppetto di quattro persone, tutti alle prime armi da un punto di vista tecnico. Il risultato viene subito mostrato a studenti e professori. E così che è nato *Call me*, il mio primo cortometraggio».

*Call me*, un bianco e nero di 6 minuti, inedito in Italia, è la storia di un bambino che torna a casa deciso a festeggiare il compleanno del padre con una torta. Ma il padre, al ritorno dal lavoro, neanche se lo fila, si piazza davanti alla tv e

si instupidisce di birra e messaggi erotici telefonici. Al ragazzino non resta che telefonare alla call-girl dello schermo per chiederle di dare, al suo posto, gli auguri di buon compleanno in diretta tv al padre. Atmosfere tristi ma efficaci da tipico prodotto indipendente newyorchese, alla Jarmush, che del resto si era proprio diplomato alla N.Y.U., come Spike Lee.

La cosa positiva di questi corsi è che c'è una selezione naturale, se non dimostri subito quello che vali, non continui. Dopo *Call me*, l'anno seguente, ho girato *Heartless*, che è stato selezionato per gli Award Winning Student Film, una specie di Oscar per le scuole di cinema e l'estate scorsa, con il Festival del cortometraggio di Capalbio, ha ottenuto una menzione speciale.

Più ambizioso è, a detta dello stesso regista, forse piuttosto irrisolto, *Heartless* è la storia di un uomo che vive una sorta di ossessione per una testa di manichino alla quale decide di dare un corpo. La curiosità è che nel ruolo della sorella del protagonista recita, a titolo amichevole, Lynn Cohen, un'attrice di teatro che ha lavorato anche in *Vanya sulla 42ª Strada* di Louis

Matte.

«Niente di più naturale in America: lei stava recitando a Broadway, in quei giorni, ma quando le è stata proposta la parte, ha fatto di tutto per sacrificare un po' di tempo per me. È significativo della collaborazione che c'è da quelle parti per chi voglia iniziare a fare cinema. Credo che anche in Italia sia arrivato il momento giusto, si producono corti, c'è più spazio per farli vedere, ma dobbiamo anche impegnarci ad aiutarci fra di noi, per fare le cose che vogliamo, magari a basso costo».

Crialese adesso sta lavorando a due progetti: un lungometraggio, la cui storia (anzi tre storie parallele che si intersecano) ha scritto in America e che sta cercando di farsi produrre lì: un mediometraggio al quale tiene molto, è ambientato a Roma, è la storia di una coppia, lei donna delle pulizie, lui che medita da tempo di cambiare sesso. L'incontro casuale con un bambino albanese cambierà la vita dei due e li porterà ad intraprendere un viaggio, che concluderà il film ma che potrebbe anche essere l'inizio del suo proseguimento, se decidessi di farlo diventare un lungometraggio».

linguaggio sciolto, sottile, ma dal sapore inconfondibilmente dialettale.

Il primo colombario colpisce per la sua curiosa conformazione a U, a tre bracci comunicanti. È sicuramente il più ampio e maestoso dei tre. Un ricco repertorio decorativo ne delizia ancora parzialmente le pareti che per la loro vertiginosa altezza erano suddivise da sopralci lignei sostenuti da mensoloni di travertino. Il secondo è un grande cubo forato da nicchie con un pavimento in cocciopesto. Servi e liberi imperiali ne occupano prevalentemente le nicchie documentando le più disparate attività presso la casa imperiale. Il terzo, con la

## Centri sociali

### Da 99 Posse e Bisca a «Hokahey»

Fine settimana di musica e iniziative di lotta nei centri sociali. Cominciamo dal Villaggio Globale, dove stasera la «Songs for Freedom Coalition» organizza un concerto di solidarietà con Leonard Peltier e gli altri militanti dell'American Indian movement che si trovano chiusi nelle carceri americane. A loro è dedicato il disco antologico *Hoka hey*, una raccolta autoprodotta di pezzi incisi da diversi gruppi e posse italiane, i cui ricavi andranno in beneficenza ai detenuti nativi americani. La serata inizia alle 20.30 con la presentazione dell'acquaforte *Hokahey* realizzata da Massimiliano Drisaldi e del video autoprodotta sugli Indiani. Alle 22 si prosegue con il concerto di due dei gruppi che hanno partecipato al disco, N.a.t. e Mo' Basta Sisters, e i Didimoclasta. L'ingresso è a sottoscrizione.

Domenica invece tornano a Roma i Bisca-99 Posse, protagonisti di un affollatissimo e infuocato concerto di rap, funk e ragamuffin in paio di settimane fa al Frontiera. Stavolta le due band napoletane fuse insieme si esibiscono in un centro sociale, Hai Visto Quinto?, a Montesacro, penultima tappa del loro tour che si concluderà la prossima settimana all'Officina 99 di Napoli. In concerto presenteranno anche alcuni brani inediti che faranno parte del nuovo disco, la cui uscita è prevista a maggio: da *La li-velia*, reinterpretazione di una poesia di Totò sulla morte che rende tutti uguali, a *Acidi*, satira feroce dell'italiano medio; da *La Finanziaria a Scetete guaglio*, invito a svegliarsi e scendere in piazza per lottare. L'appuntamento di stasera ha una valenza particolare. L'incasso dell'iniziativa sarà infatti impiegato per finanziare la ristrutturazione dell'Hai Visto Quinto?, storico centro sociale di Montesacro, a un passo dai quartieri di Val Melaina e l'Ucciello. Lo stabile, danneggiato da uno sgombro nell'87 e da un attentato incendiario nel '90, essendo di proprietà privata non rientra nella delibera sugli spazi abbandonati, recentemente approvata in Comune. Il centro sociale segue pertanto un percorso autonomo, che punta a rilanciare l'intera struttura con l'istituzione di un poliambulatorio, di una sala cinema, una bitergia e una palestra di arti marziali e pugilato (queste due già funzionanti). [Marco Deseriis]

## DENTRO LA CITA' PROIBITA

# Colombari fra ville e piscine

IVANA DELLA PORTELLA

marito e moglie che riposano in pace nel loro piccolo e vivace cimitero. Talvolta a guizzi di pennello un vasto panorama di fiori, uccelli e altro si anima tutt'intorno facendosi portatore di un velato messaggio ultraterreno. E le pareti che circondano quelle cavità assu-

mono le fattezze di piccoli monumenti, di edicole architettoniche sorrette da paraste in marmo colorato o in stucco. Dietro quelle immagini vi è un desiderio di elevazione, una risposta rassicurante al destino finale, per lanciare un anelito di speranza e riscatto con un

sua grande camera rettangolare infossata nel terreno incute un certo timore. Un grande pilastro quadrangolare, forato anch'esso da nicchie, ne sostiene al centro il peso della volta. Nella folla di quelle sepolture (circa cinquecento) rimani quasi travolto dal brusio delle voci in epigrafe. Un monito tra tutti ti colpisce: *ne tangito, o mortalis, revere mane deos!* (non toccare, o mortale, rispetta gli dei man!).

**Appuntamento, sabato, ore 10, in via di Porta Latina davanti al tempio di S. Giovanni in Oleo. Si precisa che la visita è riservata soltanto a chi ne ha fatto prenotazione.**

## Promettiamo cento posti di lavoro.

Ad altrettanti donne e uomini non necessariamente giovani ma dinamici ed intraprendenti, per promuovere un servizio innovativo e di sicuro successo sul mercato di Roma e del Lazio. E quel che promettiamo lo manteniamo.

Per informazioni contattate P.C. Tel. srl, dalle 9.30 alle 13.00, al n° 06-77204848



Tutti premiano ad imitarci ma l'unico Festival è il nostro.

Ogni VENERDI' e DOMENICA al BANANA CAFFE il vero Festival del Karaoke con tutti gli animatori di RADIO SERENA (FM 92.4) REGALISSIMI per TUTTI e per i Vincitori Grandi Sorprese



ISCRIVETEVI al più presto telefonando al n. 583.309.47

Via San Francesco a Ripa, 100-101 (Trastevere) - Tel. 06583.309.47

